

Laura Nota intervista Mark Savickas

1. Quale sarà, secondo te, il futuro della psicologia dell'orientamento?

Nel rispondere a queste domande terrò distinte la psicologia dell'orientamento, quale settore specifico di studi all'interno della psicologia applicata, dal counseling di orientamento, quale specifico settore nell'ambito delle attività professionali di consulenza.

Ritengo che la psicologia dell'orientamento debba continuare ad impegnarsi nella ricerca specifica all'interno della psicologia applicata, con studi che possano essere utili per i professionisti dell'orientamento scolastico-professionale. Penso che all'interno della psicologia dell'orientamento abbiamo bisogno di più ricerche sui modelli, sui metodi e gli interventi a partire dal periodo scolastico fino all'età del pensionamento. Penso anche che ci dovrebbero essere più ricerche centrate sugli individui piuttosto che sulle differenze individuali. Per studiare veramente lo sviluppo professionale dobbiamo imparare dalle storie di vita delle persone. Questo focus sulle persone può essere complementare allo studio delle differenze individuali per variabili come le credenze di efficacia e il decision making.

2. Quali sono i settori della psicologia dell'orientamento che nel prossimo futuro si espanderanno di più?

Per me la cosa più eccitante è la formazione di network di ricerca composti da ricercatori e da professionisti che collaborano attivamente per realizzare studi che riguardano sia gli aspetti teorici che pratici della psicologia dell'orientamento. Naturalmente mi piace anche la potenzialità dell'approccio Life Design soprattutto a proposito della possibilità di includere la narrazione negli interventi di orientamento.

3. Quali sono le sfide che dovremmo affrontare?

La sfida più grande della psicologia dell'orientamento è continuare ad essere rilevante per i professionisti. I ricercatori del settore devono continuare a fare ricerche che siano utili ed innovative per la pratica. Dobbiamo anche impegnarci di più per coinvolgere i giovani in questo settore, sia nella ricerca che nella pratica.

4. Qual è l'elemento cruciale che promuove le collaborazioni internazionali?

Penso che le procedure informatiche possano favorire la collaborazione e accorciare le distanze, così come stiamo realizzando con il progetto [www.vocopher.com](http://www.vocopher.com). Nel sito di Vocopher basta cliccare su "multimedia library" per accedere liberamente a delle risorse.

L'internazionalizzazione nell'ambito della psicologia dell'orientamento e del career counseling sta arricchendo la teoria e le tecniche in ogni paese. Abbiamo molto da imparare gli uni dagli altri. Personalmente, so di aver imparato molto dai colleghi italiani specialmente a proposito della giustizia sociale e della prevenzione negli interventi di orientamento.

Per quanto riguarda la leadership, credo di più nel lavoro di gruppo che nella leadership. Lasciare che sia uno solo ad avere un ruolo di leader significa che gli altri debbano essere dei seguaci.

Possiamo camminare insieme invece che in fila. L'intelligenza di un gruppo supera sempre quella di un singolo. Mi piace ripetere questo proverbio afgano a coloro che a me si presentano come leader: "Se tu pensi di essere un leader e nessuno ti segue, allora stai solo facendo una passeggiata"

5. Quali sostegni dovrebbero essere forniti ai professionisti dell'orientamento che sono agli inizi della loro carriera?

Cercare di trovarsi un mentore. Se non è possibile, formare un gruppo di supporto fra colleghi 'fra pari' e incontrarsi una volta al mese per discutere di questioni che interessano tutti e aiutarsi a livello professionale.

Utilizzare i suggerimenti si forniscono agli altri anche per se stessi. Ciò significa pianificare il futuro, esplorare, instaurare collaborazioni e continuare ad apprendere nuove abilità.

Faccio ai miei colleghi italiani i migliori auguri per continuare ad avere successo nell'importante lavoro che stanno facendo.